A.N.S.A.S.
Sessa Aurunca
Via Taddeo da Metrico 24
95013620612
Associazione Nazionale Solidale sulle Attività Sociali

www.diocesisessa.it
Domenica, 18 giugno 2023

LIMEN

A cura dell'Ufficio diocesano Comunicazioni sociali
tel. 0823 937167 e-mail: limen@diocesisessa.it
Inserto mensile cattolico di notizie e idee

Sessa Aurunca sette
Inserto di Avvenire

Quei tesori nascosti in stile bizantino nella chiesa rupestre
a pagina 2

Carinola, dalla cella alla speranza di un futuro migliore
a pagina 3

L'estate magica dei borghi antichi lontano dal caos
a pagina 4

IN ASCOLTO

Roberto Guttoriello

Cuore, la sineddoche che fa l'uomo sacro

Il mese di giugno è tradizionalmente dedicato al culto del Sacro Cuore di Gesù. Una devozione antica rafforzata da San Giovanni Eudes (1601-1680) e soprattutto da Santa Margherita Alacoque (1647-1690) che ebbe quattro visioni del Cuore di Cristo. Nella quarta, il 16 giugno 1675 nel convento delle Visitandine di Paray-le-Monial Gesù le chiese di diffondere il culto il venerdì dopo il Corpus Domini, con la Comunione e l'Adorazione soprattutto ogni primo venerdì del mese. Dal 1856, per volontà di papa Pio IX la Chiesa ogni anno, 19 giorni dopo Pentecoste, celebra la festa del Sacro Cuore di Gesù. Parimenti si è poi sviluppata il culto al Cuore Immacolato di Maria promosso da S. Giovanni Eudes che già verso il 1643 la cominciò a celebrare con la sua congregazione. Rafforzata dopo le apparizioni di Fatima, oggi si festeggia il sabato dopo il Corpus Domini.
Qual è il significato di questo culto? Una sineddoche spirituale: una parte per il tutto. Ricordare il cuore di Cristo vuol dire lasciarsi plasmare dall'infinito amore di Dio per l'umanità che attraverso Cristo continua a conoscere la redenzione. Ed è proprio il cuore, sede della volontà e della libertà, a ricordarci che ciascuno di noi è chiamato ad una costante sequela fatta di scelte ed azioni capaci di garantire la carità come distinto di ogni sentiero umano e divino.

L'incontro dei vescovi con il Pontefice durante la 77ª Assemblea generale della Cei

Le mani tese all'umanità

DI LUCIANO MAROTTA

Il vescovo Giacomo Cirulli e i referenti del Cammino sinodale delle diocesi di Sessa Aurunca, Teano-Calvi e Alife-Caiazzo, a Roma per l'assemblea nazionale. Le tre diocesi, da qualche mese, vivono nella concretezza questo cammino insieme in persona episcopi.
L'idea di come, dove camminare e come proseguire arriva con un Soffio. Lo ha ribadito ancora una volta papa Francesco, anche durante l'incontro del 25 maggio scorso con i referenti diocesani e i vescovi accorsi numerosi ed entusiasti da ogni diocesi d'Italia e accolti nell'aula Paolo VI, nell'ambito della 77esima assemblea generale della Cei, per ricaricarsi in vista della nuova fase sinodale, detta Sapienziale (2023-2024, rilettura spirituale delle narrazioni emerse, cercando di discernere «ciò che lo Spirito dice alle Chiese», attraverso il senso di fede del popolo di Dio): «È Lui, lo Spirito, il protagonista del processo sinodale. Lui non noi! È Lui che apre i singoli e le comunità all'ascolto; è Lui che rende autentico e fecondo il dialogo; è Lui che illumina il discernimento; è Lui che orienta le scelte e le decisioni. È Lui soprattutto che crea l'armonia, la comunione nella Chiesa».
Anche i referenti della nostra Chiesa particolare non si sono sottratti dal respirare tanta armonia in un clima di fratellanza, affiatamento e condivisione, accogliendo le parole del Pontefice come una preghiera incalzante: «Andate agli incroci delle strade e chiamate tutti (Mt. 22,9). Tutti: malati, non malati, giusti, peccatori, tutti, tutti dentro». E insieme a tutti i presenti, prendono in consegna le «tre priorità per la Chiesa in relazione alla società, su come superare resistenza e preoccupazioni, sul coinvolgimento dei sacerdoti e dei laici e sulle esperienze di emarginazione», difficoltà emerse da inizio Sinodo e incontrate lungo il cammino da tutti, ma che ci fanno tutti uno. Dunque, «continuate a camminare, a fare Chiesa insieme, essere una Chiesa aperta».
Due giorni a Roma, accompagnati dallo Spirito e incoraggiati dai vescovi, vissuti intensamente come momento di grazia da estendere all'équipe che lavora incessantemente nel farsi prossima a chiunque incontri, non rimarranno ricordi ma si faranno vita per le strade, svelando la bellezza dell'essere Chiesa in mezzo a tutti, in ogni luogo, «camminare cercando di moltiplicare la gioia, di non spegnere i fuochi che lo Spirito accende nei cuori (…) con l'intento di non disperdere quanto è stato raccolto e di avviare un discernimento ecclesiale».
L'assemblea a Roma è stata caratterizzata da più momenti significativi. Oltre a quello con il Papa, infatti, anche i tavoli sinodali sono stati illuminanti. È qui che tutti i referenti diocesani si sono confrontati sulle diverse esperienze vissute e sulle intuizioni da afferrare per proseguire, lasciandone traccia. Si è colto come il cammino sinodale abbia preso forma in ogni realtà grazie alla creatività di ciascuno.
Della nostra diocesi aurunca è stato riportato, soprattutto, l'inizio di questa nuova avventura con le diocesi sorelle, puntando a lavorare insieme per portare l'annuncio del regno. La collaborazione tra le équipes sinodali delle tre diocesi è il primo tavolo sinodale che stiamo vivendo, portando in ciascuno la consapevolezza di puntare a vivere in unità nella Chiesa. I prossimi mesi saranno caratterizzati dalle conversazioni spirituali, in ascolto dello Spirito Santo attraverso la preghiera condivisa, in ascolto reciproco senza discussioni e dibattiti sterili ma al contrario fertili, per arrivare insieme a scelte motivate e concrete di trasformazione.
Sarà la Parola di Dio a far luce, tracciando punti sui passi da mettere a terra nel prosieguo del cammino e al contempo arriverà altra luce dalle costellazioni, per non lasciare nulla in ombra. Dunque, si lasciano i «cantieri della fase narrativa» come operazione conclusa, ma i lavori sono in corso per «tornare a riveder le stelle», a partire dal prossimo settembre con la fase sapienziale e di discernimento. Se si pensa che questo sinodo «ci chiama a diventare una Chiesa che cammina con gioia, con umiltà e con creatività dentro questo nostro tempo, nella consapevolezza che siamo tutti vulnerabili e abbiamo bisogno gli uni degli altri», vuol dire che il volto nuovo della Chiesa non sarà di facciata ma di sostanza per essere più vicina a tutti e senza barriere.
Le consegne da parte di papa Francesco sono state prese: continuare a camminare, fare Chiesa insieme, essere una Chiesa aperta e i processi avviati, per piacere a Dio ma anche al Papa che chiede questo: «A me piacerebbe che in un percorso sinodale si prendesse sul serio la parola "vulnerabilità" e si parlasse di questo, con senso di comunità, sulla vulnerabilità della Chiesa, (…), mettendosi in ascolto di una umanità ferita, ma, nel contempo, bisognosa di redenzione».
Ci auguriamo con entusiasmo che questa consegna diventi il desiderio di tutta la comunità diocesana.

Il vescovo Cirulli (primo a destra) e i referenti diocesani del Cammino sinodale a Roma per l'assemblea generale della Cei

Un'occasione per ricaricarsi in vista della ripresa dei lavori sinodali con lo sguardo sui deboli

LAICAMENTE

Un bambino non nato è una persona

DI LAURA CESARANO

Il nome sul manifesto funebre ci ha fatto ricordare che Thiago era una persona. La soppressione della sua vita però non si chiama omicidio ma interruzione di gravidanza non consensuale. Eppure, purtroppo grazie a questo bimbo che non è nato, tutti hanno potuto vedere quello che è. Non è morta solo Giulia Tramontano, uccisa a coltellate dal compagno: è morto anche il suo bambino. Aveva un nome, delle precise caratteristiche fisiche, un patrimonio di talenti e difetti, di tratti caratteriali e personali, su cui si sarebbe innestato un bagaglio di esperienze, condizionamenti ambientali e sociali che lo avrebbero plasmato fino a farne un essere umano adulto. Giochi e cadute, la scuola, le amicizie, piccoli e grandi dolori e piccole e grandi felicità, un dente che cade e uno che ricresce, un ginocchio sbucciato, una corsa all'ospedale. Un battesimo, forse un matrimonio, una discendenza. Una vita. La sua.
Complice l'orrore per il delitto efferato, per la meschinità del movente, per la crudeltà, per i tentativi di soppressione del cadavere di Giulia con in grembo il suo bambino che a breve avrebbe visto la luce, Thiago ci ha ricordato che un bimbo al sicuro nel corpo della madre non dovrebbe fare altro che svilupparsi e nascere, e non vorrebbe fare altro che questo.
Non è facile contemperare il rispetto di quella che viene rivendicata come libertà della donna, figlia di una serie articolata di battaglie e culminata nel totem della legge 194 – e per fortuna anche in tante altre conquiste di alto valore – con il diritto alla vita di un bambino. Superata la fase dei manicheismi, bisognerebbe trovare un nuovo modo. L'essere umano ha dimostrato nel tempo la sua sconfinata capacità di evoluzione. Forse è tempo di fare ulteriori passi.
Prima di tutto lavorare sull'educazione dei piccoli, maschi e femmine, per cancellare per sempre la profondissima radice culturale che ci porta ad assistere al moltiplicarsi di casi di femminicidio nel nostro Paese. In secondo luogo rendere più tempestivi ed efficaci i percorsi per la prevenzione di quella che è ormai una strage continua. Abbiamo provato con il parlarne in tutte le sedi: scuole, media, programmi e leggi dedicati. È evidente che non basta se ogni tre giorni una donna muore per mano di un uomo, quasi sempre partner, ex partner, e con motivazioni che vanno via via rendendo lo scenario sempre più inquietante. Sembrava che il femminicidio avesse fatto rientrare dalla finestra il delitto d'onore fatto uscire dalla porta, con l'uomo che uccide la donna perché lo ha tradito o lo ha lasciato. Le cronache ci stanno restituendo anche un altro tipo di movente: la donna viene uccisa anche quando è l'uomo stesso a non volerla più. Un fatto che sottrae ulteriormente terreno alla centralità delle scelte femminili anche nella tragedia, relegandola sempre più al ruolo di vittima passiva e impotente.
La morte di Thiago assieme alla sua sua mamma aggiunge un tassello in più: dopo esserci domandati, invano e per l'ennesima volta, come proteggere le donne dal femminicidio, dobbiamo domandarci come proteggere questi bimbi che vogliono solo nascere, solo vivere, anche quando sono «scomodi» e «indesiderati», «inopportuni», «capitati proprio quando non era il momento». Ci sono alternative, ci sono già strade che consentono alla madre, quando non si senta di tenerli e crescerli, di «liberarsene» consegnandoli alla vita e non alla morte. Lasciamo stare i totem e occupiamoci, nel rispetto di tutti, anche di loro. Un modo c'è sempre e siamo in grado di lavorare per trovarlo.

Il Papa scrive alla piccola poetessa

Tania, di Mondragone, gli aveva «lanciato» dei versi durante l'udienza a Roma

DI LUCA CAIAZZO

«Oggi un'inaspettata missiva ha grandemente emozionato tutti noi. Dalla Segreteria di Stato del Vaticano, ci è pervenuta una lettera di papa Francesco per ringraziare i nostri alunni della poesia scritta da Tania con l'intera classe VB del plesso Sant'Angelo, ispirata alla pace e alla celebrazione del X anniversario di Pontificato»
Con un annuncio social della dirigente scolastica, Carmelina Patrì, del terzo circolo didattico di Mondragone, si è avviata un'avventura che ha visto protagonisti studenti, insegnanti e alcuni genitori. Nella lettera il Papa esorta i bambini ad impegnarsi «ogni giorno in gesti di fraternità e di bontà, diventando così testimoni di pace tra i coetanei». La giovanissima autrice, Tania Patalano, frequenta la quinta elementare ed è particolarmente sensibile alla scrittura e alla poesia. In classe, dall'insegnante Andreana De Pascale, viene a conoscenza del dono desiderato da papa Francesco, per il suo decimo anniversario di Pontificato: «La pace, ci vuole la pace!». Compone così una poesia che inneggia alla fratellanza umana, al rispetto e alla protezione dei diritti dei bambini, a difesa del popolo martoriato in Ucraina: un ringraziamento al Papa che si spende ogni giorno per creare ponti di dialogo e pace. Le sue parole così emozionano i suoi compagni e fanno sorgere nel cuore il desiderio di pace, mettendosi in ascolto della sofferenza di chi vive la guerra, la fame e la preoccupazione per i propri cari al fronte: «E la terra piange "che male!" / bombe e cannoni stanno per sparare». I bambini della classe così chiedono alle insegnanti di far pervenire al Papa la poesia e alcune dediche, disegni e una lettera contenente un desiderio: recarsi in udienza dal Papa.
Ottenuto il placet della Prefettura della casa pontificia, mercoledì 7 giugno, all'alba, circa 50 tra bambini, genitori e insegnanti partono in direzione del Vaticano. Durante il giro di saluto, il Papa riceve quasi «al volo» la pergamena con una nuova poesia di Tania e una lettera di saluto del terzo circolo. Lo speaker che annuncia i pellegrini italiani, menziona la scuola e i bambini esultanti sbandierano i cartelloni che hanno prodotto con la maestra Maria Tartaglia: «Papa Francesco, ti vogliamo bene!».
Al termine dell'udienza un altro dono inaspettato: padre Agnello Stoia, parroco della Basilica Papale, accoglie la richiesta di tre bambini Noemi, Emanuele e Sara che abitualmente sono ministranti in parrocchia, per servire all'altare della Cattedra durante la celebrazione delle ore 12. «Una promessa mantenuta ai bambini, al termine di un percorso scolastico soddisfacente, per dare concretezza ad un impegno educativo importante: contribuire alla pace», affermano le insegnanti Maria Palummo e Laura Verrillo. Per la preside Patrì, «la scuola educa alla pace, attraverso attività didattiche, progetti, manifestazioni ed eventi che sensibilizzano, creano le condizioni di interpretazione della realtà per contribuire alla crescita del pensiero dei cittadini del domani, poiché i bambini sono il nostro investimento per il futuro. I desideri più veri di felicità, reali esigenze per una vita buona, sono custoditi nei diari dei bambini, impressi sui loro disegni colorati... E sono capaci di arrestare i venti feroci di guerra. Insieme al grande valore spirituale, la parola di papa Francesco è sempre ricca di senso, di significato pedagogico e sociale: è un vero esempio per noi educatori». Tania nella seconda poesia, quella «lanciata» verso il Papa durante l'udienza scrive: «il mondo ha bisogno di te/ perché tu aiuti la gente/ e in cambio non chiedi niente. Noi non ti chiediamo tanto/ solo di rimanerci accanto».
Una giornata che rimarrà indimenticabile per i bambini e per tutti i presenti (grazie anche alle foto di Francesco Anfora) per l'emozione, l'impegno e la vivacità di chi sa che il primo nutrimento per far crescere la pace è la condivisione solidale dell'unicità di ognuno: l'amicizia sincera e disinteressata dei bambini che anche davanti a piccole liti, trovano sempre un buon motivo per fare la pace.

Il terzo circolo didattico di Mondragone a Roma in Vaticano durante l'udienza del Papa per una giornata indimenticabile

La riflessione
di Valentino Simoniello

Il mistero di Cristo nel Tempo ordinario

Da qualche settimana siamo entrati nel Tempo ordinario, il tempo liturgico che celebra il mistero di Cristo nella sua globalità a partire dalla centralità della domenica, Pasqua della settimana. Il Tempo ordinario è, infatti, la struttura portante dell'anno liturgico, sia dal punto di vista storico che teologico. È il tempo ritmato da quell'ottavo giorno che costituisce sempre il cardine di tutti i tempi, compresi quelli forti, i quali non fanno altro che innestarsi, nella struttura fondamentale del Tempo ordinario, dando alla domeniche e ai giorni feriali un particolare colore.
Il Tempo ordinario è ripreso lo scorso 29 maggio, giorno dopo la domenica di Pentecoste, con l'VIII settimana e con la celebrazione della memoria della Beata Vergine Maria, Madre della Chiesa. Le prime domeniche sono state caratterizzate da due solennità: Santissima Trinità e Santissimo Corpo e Sangue di Cristo. Insieme alla solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù sono definite nel Messale romano come «Solennità del Signore nel Tempo ordinario». Il conteggio delle domeniche riparte, oggi, dalla XI domenica. Un conteggio che si chiuderà il 26 novembre con l'ultima domenica dell'anno liturgico, la XXXIV, solennità di Nostro Signore Gesù Cristo, Re dell'universo.
Celebrando nella sua globalità il mistero di Cristo di domenica in domenica, seguendo il suo Signore, sulla strada verso Gerusalemme, la Chiesa impara, interiorizzando le sue parole e i suoi gesti, la sequela nell'ordinarietà della vita che, anche nei suoi tempi ordinari, è trasfigurata e illuminata dalla luce pasquale. Nelle ultime domeniche del Tempo ordinario viene sottolineato il tema escatologico. In questo modo anche la dimensione escatologica, che poi sarà ripresa nell'Avvento, viene presentata come tensione sempre presente nella vita della Chiesa e come meta verso la quale il popolo di Dio in cammino è proteso.

Trilogia in versi per un grande Pontefice

DI LUCA CAIAZZO

Mercoledì 24 maggio una delegazione del comitato «Memoriale don Franco Alfieri», composta da Luca Caiazzo, dal diacono Aldo Montano e dall'amministratore della basilica dell'Incaldana, don Ferdinando Iannotta, ha consegnato a papa Francesco la trilogia poetica «Francesco. Un papa proprio così». Era desiderio di don Franco ultimare e offrire al Santo Padre questo canto di riconoscenza, sostegno e intima comunione dedicato al Papa delle periferie esistenziali e della Chiesa in uscita. Don Iannotta ha rappresentato la città offrendo al Santo Padre una copia della Madonna di Mondragone. È stato un incontro pensato nell'agosto 2020 quando don Franco era ancora in vita, mentre ultimava il volume terzo dell'opera. Al termine dell'udienza generale, il Papa si è avvicinato ed ha ascoltato con vivo interesse le ragioni della poesia di don Franco, l'impegno del parroco in un contesto particolare, il servizio ecclesiale e l'opera di formazione umana del compianto vicario generale della diocesi di Sessa Aurunca. Il Papa, teneramente teneva la mano di Luca, ascoltando con partecipazione e curiosità ed ha voluto conservare la foto di don Franco. Ha, poi, ringraziato i presenti per aver continuato sulle orme di don Alfieri nel custodire il suo lascito spirituale, culturale e pastorale.

«Francesco. Un papa proprio così», presentata dal vescovo Giacomo Cirulli a Mondragone, è la prima raccolta poetica dedicata al pontefice argentino. Il volume terzo del poema è introdotto da padre Raffaele Nogaro, vescovo emerito, che firma il preambolo: la trilogia è una «miniatura d'eternità», un'epopea che non smarrisce la sua componente concettuale. Nogaro, un vescovo che rappresenta un modello di parresia evangelica, di lotta e passione per l'umanità ferita, capace di soffrire con il suo popolo e di assumere le condizioni di chi è ai margini della società.

A monsignor Domenico Battaglia è affidato il compito di sintesi, introduzione e raccoglimento delle intuizioni del poeta: Francesco e don Franco, due mistici in dialogo con cuore «meridiano». L'arcivescovo di Napoli esordisce citando Laudato Sì (216): «Infatti non sarà possibile impegnarsi in cose grandi soltanto con delle dottrine, senza una mistica che ci animi, senza qualche movente interiore che dà impulso, motiva, incoraggia e dà senso all'azione personale e comunitaria». Per il vescovo Battaglia «la mistica meridiana» di don Franco è un'esperienza di autenticità, di bellezza, di ricerca della gioia nelle fenditure della vita, ai margini e lontano dalle mondanità spirituali, denunciate da Francesco sin dall'inizio del suo servizio universale. Battaglia fa emergere otto icone mistiche della personalità di Francesco, sottolineando come anche nell'animo del poeta ci siano dense affinità e delicate inquietudini per sostenere il rinnovamento della Chiesa: Francesco è un papa mistico perché «cercatore di gioia e bellezza», che guarda con gli occhi delle periferie. Lo sguardo del papa mistico riposa sulla Parola di Dio poichè «guarda con gli occhi del cuore». Francesco che «vola e dona la sua ala di riserva per volare e sognare». Francesco, che osserva «con gli occhi della natura», è un papa libero come gli uccelli del cielo e i gigli dei campi. Infine: Francesco, un papa mistico come le donne.

Don Franco Alfieri autore della trilogia poetica sul Papa

Don Franco, un canto di gratitudine per essere «proprio così» La consegna a maggio da parte dei delegati L'omaggio e la memoria

Il Poeta Alfieri parla al Poeta Francesco e come nei precedenti volumi, si origina un canto, diviso in liriche distinte, che attraversa volti, astrazioni e sogni, realtà piccole e grandi per abbracciare l'eterna novità di Dio, il cosmico poeta che «ha fatto bene ogni cosa». Il poema di don Franco non è elogio formale e intellettuale, è testimonianza di una presenza ardente, si erge come un vincastro robusto per sostenere il ministero del Servo dei servi di Dio: «Noi siamo con te, Francesco, e credimi, non siamo pochi, a sospingerti incontro ai marosi, perché la navicella, prenda il largo a raggiungere tutti i porti, sì da recuperare viaggiatori, che dell'Eterno hanno fatto il loro canto di vita».

Lungo la via Francigena s'incontra Santa Maria in Grotta: a Rongolise una meraviglia scavata nella roccia La Vergine al centro degli affreschi

Tesori d'arte nella chiesa rupestre

L'affresco parietale della «Dormitio Virginis» del XII secolo, un vero tuffo nella teologia e nell'arte bizantina

DI LUCA DI LORENZO

Lungo la via Francigena, marciando sui sentieri del pellegrinaggio umano verso Gerusalemme, si erige in una verdeggiante collina la chiesa rupestre di Santa Maria in Grotta in Rongolise, scavata nelle rocce di trachite vulcaniche del Roccamonfina, identificata mediante la tecnica dell'incavo detto a V capovolta. Sulle note storiche vi sono di fatto diverse versioni, ma ciò che di certo risulta evidente è la sua citazione nelle Rationes decimarum Italiae del 1308 e del 1326 con funzione di parrocchia rurale.

Ciò che la rende di particolare e stupefacente bellezza è il ciclo iconografico affrescato sulle sue pareti che vede anche la presenza di un antichissimo affresco di Madonna in trono con Bambino risalente al 970 d.C. e diverse altre immagini di santi e Madonne affrescate tra il XIV E XVI sec.

Il vero tuffo nella teologia e nell'arte bizantina è l'affresco parietale della Dormitio Virginis del XII sec. che merita una attenta lettura teologica come esperienza mistagogica per pellegrinare tra le tracce del cristianesimo orientale da cui tutti proveniamo. Gesù il Cristo era un orientale, così come sua Madre Maria: il cristianesimo nasce proprio li in Oriente. Necessariamente l'icona in questione trova origine e ispirazione dalla liturgia bizantina che sin dal VI secolo d.C. festeggia la Dormizione di Maria il 15 agosto, nata come festa della locale chiesa gerosolomitana che si radunava come popolo orante nei pressi del luogo presunto della sepoltura della Madre di Dio. Chiamata dalla Chiesa greca «Pasqua dell'estate» e dalla Chiesa russa «Pasqua della Deipara», è la festività più importante della Chiesa ortodossa, dopo chiaramente la Pasqua di Risurrezione di Gesù Cristo.

L'icona, difatti, nella sua totalità comunica proprio il passaggio di Maria dallo stato della vita terrena alla vita eterna: già il termine Dormitio nel suo significato più profondo e carico di speranza emana non una morte qualsiasi ma un'imminente resurrezione, cosi come era stato per l'amico di Gesù, Lazzaro «Si è addormentato, vado a ri-svegliarlo» (Gv 11,11). L'icona che ha come cuore del suo messaggio teologico la vittoria sulla Morte da parte di Dio, l'amore eterno che Salva.

Maria vive un trasporto, una trasformazione, ascende, è beata perché ha creduto. Il teologo Sendler ben dice sostenendo che l'icona di Maria in questione è il riflesso mistero della fede, poiché dimostra che comunque la sua morte non è sottoposta alle leggi della terra e del tempo cronologico, ma appartiene già al mondo celeste.

Ma a questo punto sorge allora spontanea la domanda su chi sia il centro dell'icona. Il centro è, come possiamo ben osservare, Cristo, è un'icona cristocentrica. Guardandola, salta difatti all'occhio che in verticale, dal corpo disteso di Maria si erge un moto ascendente che passando per Cristo culmina nel clipeo contenente Maria fra gli angeli. Invece, nella scena in orizzontale, si nota il corpo disteso di Maria avvolta nel maphorion rosso contemplata e custodita dagli apostoli per sottolineare l'umanità, ma anche la terra fertile in cui Dio ha deciso di prendere carne.

Nella scena, è notabile l'importanza data dal pittore ai volti e alle sue espressioni, ben marcati nei tratti, per sottolinearne l'empatia che nasce in una scena che apparentemente può sembrare di morte, come è leggibile sulle facce meste degli apostoli; ciò che spicca per diversità è invece il volto di Cristo: né tristezza, né gioia o tenerezza, ma forza e determinazione, espressione della filialità divina, della resurrezione già in Lui avvenuta. Cristo strappa Maria dalla morte per cui è lui stesso rappresentato qui come il risorto.

La differenza, che rende però veramente unico e originale il nostro affresco, è Maria tra le braccia di Gesù, poiché nella classica iconografia russa è sempre rappresentata come Maria bambina avvolta in bianchi lini; mentre, nella nostra, Maria è dipinta come una adulta già avanti negli anni avvolta nel suo maphorion rosso. Perché tale differenza? La mano del pittore è guidata proprio da un cuore sapiente e illuminata dall'esperienza spirituale profonda della fede personale maturata in una teologia evidentemente già ben radicata, perché va a sottolineare l'analogia con cui Cristo espresse il suo morire libero e volontario sulla croce, così Maria volontariamente e liberamente aderisce alla volontà di Dio sulla sua vita, Benedetta fra le donne.

Quell'abbraccio conferma l'abbandono totale; è l'abbraccio della nascita, della morte umana (analogia con la pietà), della rinascita in Cristo. Ai nostri occhi veramente pare e suona alla nostra fede come ultimo atto di amore con il suo Figlio, per noi suoi figli.

Visitatori alla chiesa rupestre a Rongolise di Sessa Aurunca

Oratori, una risorsa essenziale per il dopo Covid

Si riparte con entusiasmo: in tutte le parrocchie si organizzano iniziative per tornare alla socialità

Sempre puntuale, per tutti gli oratori, arriva l'estate. Non è un momento qualsiasi. Proprio per la sua unicità, questo tempo è davvero speciale per i ragazzi e organizzato con anticipo dalle comunità parrocchiali. Nulla può essere lasciato al caso. Infatti, le équipes di Pastorale giovanile delle diocesi di Teano-Calvi, Alife-Caiazzo e Sessa Aurunca presenteranno domani il tema del Grest 2023, proposto a tutte le parrocchie. L'incontro, presieduto dal vescovo Giacomo Cirulli, si terrà a Mondragone, nella parrocchia di san Rufino vescovo. Saranno, inoltre, distribuiti sussidi e gadget. Dopo lo stop, causato dal Covid, e una parziale ripresa dello scorso anno, ora si potrà ripartire con entusiasmo. Si potranno rivivere gli appuntamenti tipici dell'estate. Ancora una volta i giovani potranno assaporare il gusto di stare insieme e del sano divertimento, unito all'approccio cristiano che caratterizza l'azione educativa e lo stile di vita delle nostre comunità parrocchiali. Si diceva che nulla si improvvisa, a maggior ragione quando si condividono intere giornate ed esperienze che mettono a confronto con gli altri. Oggi più che mai, dopo i problemi che il Covid ha creato nei ragazzi, diventa fondamentale e urgente vivere momenti comunitari, momenti cristiani insieme con la guida di sacerdoti, coadiuvati da giovani che dedicano il loro tempo e la loro esperienza. Saranno importanti l'ascolto, l'attenzione e la valorizzazione di chi accompagnerà i giovani per un tratto di strada.
(mar. sor.)

Women life freedom di Norma Brini

Una kermesse per dire basta al femminicidio

Il progetto firmato da Itinerant Art ha coinvolto amministrazione comunale, cittadini, associazioni e scuole

DI VERONICA DE BIASIO

Tanta rabbia e indignazione per la morte di Giulia Tramontano e del suo Thiago ancora in grembo, uccisi, nei giorni scorsi, nella loro casa di Senago dalla mano violenta di chi aveva giurato di amarli. A poche ore di distanza un'altra donna, Pierpaola Romano, poliziotta, viene uccisa a Roma da un collega con l'arma di ordinanza. Una lunga serie di omicidi che sembra inarrestabile. Sembra cadere nel vuoto il lavoro di Chiesa, scuola, famiglia, associazioni e istituzioni. Proprio nei giorni in cui Giulia e Thiago sono stati uccisi, a Sessa Aurunca si è svolto (già precedentemente programmato) il progetto «Stop al femmincidio», organizzato dall'associazione Itinerant Art, che nel corso di una settimana ha coinvolto l'amministrazione comunale, le scuole, il gruppo teatrale Officine Kulturali Aurunche e l'associazione di volontariato Gliese581 di Caserta. Ha coordinato l'evento l'artista e docente Norma Bini, che ha evidenziato, tra l'altro: «Ventuno artisti, amministrazioni comunali, scuole e associazioni, insieme gridano "Stop al femminicidio". Il progetto intende sottolineare la responsabilità sociale dell'artista: egli deve diffondere il messaggio e, tramite le opere, amplificarlo soprattutto tra i giovani. È proprio quello che è stato fatto con Itinerant Art a Sessa Aurunca, dove gli artisti hanno lavorato in sinergia con l'amministrazione comunale, che ha collaborato attivamente, e con altre realtà». Tanti cittadini, soprattutto giovani, hanno apprezzato le opere esposte al castello ducale. Nella sala della biblioteca comunale sono stati coinvolti, poi, gli studenti degli istituti superiori di Sessa che hanno partecipato con grande interesse, dialogando con le responsabili dell'associazione di volontariato Gliese 561, tra le promotrici della campagna «unpennarellocontroifemminicidi». I ragazzi sono stati condotti gradualmente a una piccola introspezione per prepararli al tema principale dell'incontro, ovvero la violenza di genere, di cui il femminicidio è l'atto più eclatante. È stato, poi, proposto alle classi di farsi ambasciatrici presso le scuole e sui social della campagna contro il femminicidio. Anche il teatro è stato presente per gridare lo stop al femminicidio. Le Officine Kulturali Aurunke hanno presentato lo spettacolo «Ni una mas- No one more – Non una di più», liberamente ispirato al libro «Ferite a morte» di Serena Dandini, con brani originali, inviando forte il messaggio che nessuno possa dire «Ti ho amato da morire». Messaggi di stop al femmincidio anche da Chartlot Danza di San Castrese, Asd Arabesque di Cellole e Koros Danza di Sessa Aurunca. Un interesse particolare nel progetto è stato evidenziato dagli studenti dell'Isiss «Taddeo da Sessa», che hanno tradotto in quattro lingue le recensioni delle opere artistiche esposte, e hanno creato un sito web. «Il tema della violenza femminile - ha detto Sabrina Izzo - è atroce e io ne avverto il peso come docente e, in modo ancora più pregnante, ora che sono coinvolta nell'ambito sociale istituzionalmente, in quanto assessore alla Politiche sociali e alla Pari opportunità. La settimana dedicata al tema "Stop femminicidio", attraverso "Itinerant Art", ci ha consentito di radicare il discorso nel nostro territorio in modo innovativo, creando un dialogo artistico favorevole al rilascio della bellezza e della suggestione che l'arte racchiude in sé. Il nostro territorio ha risposto benissimo: i cittadini sono stati presenti e le scuole hanno aderito molto volentieri. Non avrei potuto chiedere di più. Come donna sento di dire che sono fiduciosa del cammino culturale in cui siamo tutti coinvolti per operare davvero il cambiamento educativo, sociale e relazionale, dalla Chiesa, alla famiglia, ai luoghi di lavoro, ai gruppi amicali e inaugurare, perché no, un nuovo corso dove le brutture possano divenire un fenomeno isolato».

E il teatro diventa momento formativo

DI FILIPPO IANNIELLO

Il laboratorio teatrale della Casa circondariale e di reclusione «G. Novelli» di Carinola, fortemente voluto dall'allora direttore, Francesco Napolitano, ha visto la luce nel 2004 ed opera presso il carcere ormai da diversi anni, curato dagli assistenti volontari Gianni Maliziano e Filippo Ianniello.
A partire dall'inizio del 2005 il «laboratorio» ha assunto carattere «istituzionale», avvalendosi della collaborazione, sempre a titolo volontario, dell'Aurunkatelier (Gruppo Ricerca '75), fondato dal sociologo Tonino Calenzo che, in trent'anni di attività teatrale, ha rappresentato decine di testi, anche originali, partecipando a numerose rassegne in Italia e all'estero e ottenendo prestigiosi premi e riconoscimenti.
Appare opportuno precisare che il lavoro di laboratorio teatrale solo in parte è finalizzato alla rappresentazione, essendo principalmente destinato ad una funzione pedagogica e socializzante nei confronti dei detenuti coinvolti e alla preparazione di un percorso di profonda analisi interiore e di ripensamento circa i comportamenti devianti che hanno determinato lo stato di detenzione.
Dopo un'interruzione forzata, dovuta all'emergenza Covid, l'attività è ripresa, sempre sostenuta con entusiasmo dall'attuale direttore, Carlo Brunetti, con un gruppo di quindici detenuti che stanno preparando la messa in scena di un classico della commedia napoletana: «Francesca da Rimini» di Antonio Petito.
Tutti gli attori provengono dall'esperienza laboratoriale, al cui interno vanno maturando anche specifiche «vocazioni» teatrali: scenografi, tecnico delle luci e del suono.
Lo spettacolo in allestimento è solo l'ultima di una serie di iniziative destinate a coinvolgere i detenuti attraverso le arti e lo spettacolo. Si tratta, infatti, della sesta produzione del laboratorio teatrale preceduta, nel corso di ormai quasi un ventennio, dalla rappresentazione degli spettacoli teatrali: «Senza cielo», una libera collezione di testi dedicati alla condizione carceraria; «Bariona o il figlio del tuono» di Jean Paul Sartre, scritto dal più versatile e rappresentativo esponente dell'esistenzialismo francese, nonché premio Nobel per la letteratura nel 1964, quando si trovava recluso in un campo di prigionia tedesco durante l'occupazione nazista della Francia; «Settimo: ruba un po' meno» di Dario Fo; «La Storia…le storie», nato dall'idea di intrecciare le storie individuali con la grande Storia collettiva; «Dodici uomini arrabbiati» di Reginald Rose, opera «carceraria» che ispirò il celebre film «La parola ai giurati» di Sidney Lumet.
In questi anni, il laboratorio ha anche promosso spettacoli destinati ai detenuti. In particolare meritano di essere ricordate le esibizioni del noto comico Gino Rivieccio, del musicista jazz Marco Zurzolo e di Sal da Vinci che hanno riscosso grande apprezzamento da parte dei detenuti.
Le difficoltà che un lavoro del genere presenta non sono poche. Spesso l'attività deve fare i conti con la dura realtà del carcere, con gli inevitabili momenti di scoramento di qualche detenuto, con le difficoltà oggettive di un cimento teatrale che per tutti i detenuti rappresenta una sfida e un impegno di non poco conto.
La capacità di superare ogni tipo di ostacolo rendono ancor più apprezzabile l'attività di laboratorio e ancor più encomiabile l'impegno, l'intelligenza e la «passione» con cui gli «attori» sono coinvolti in un progetto collettivo che li aiuta anche a un processo fondamentale di autostima e di realizzazione personale. Più volte esprimono anche il loro grazie a parole e con la passione ben visibile in ogni momento del progetto.

Detenuti assistono a rappresentazioni teatrali

Il laboratorio è finalizzato più al processo che al prodotto La funzione è pedagogica e rappresenta una sfida a superare ostacoli spesso enormi

La casa di reclusione punta su programmi di reinserimento e risocializzazione che danno spazio a studio, lavoro spiritualità e sostegno psicologico

Carinola, dal carcere alla speranza

DI ORESTE D'ONOFRIO

Trasmettere speranza e fiducia attraverso una lungimiranza progettuale con percorsi di risocializzazione, recupero e reinserimento. Ecco gli obiettivi principali della casa di reclusione «G.B. Novelli» di Carinola, in provincia di Caserta, che attualmente ospita 378 detenuti, di cui 331 italiani e 47 stranieri.
Fino a qualche anno fa era un carcere occupato da detenuti sottoposti al regime di massima sicurezza, riferiti quasi tutti alla criminalità organizzata, mentre ora ospita detenuti di media sicurezza, condannati per reati comuni: furti, rapine, spaccio di droga, maltrattamenti, minacce e reati sessuali. Prima la gestione era legata quasi esclusivamente alla sicurezza, ora si dà molta importanza al progetto di risocializzazione e di reinserimento nel sociale, sempre con occhi aperti alla sicurezza.
«La struttura – dice il direttore Carlo Brunetti – ha cambiato la propria vocazione e quindi si lavora più dal punto di vista rieducativo. Si osserva il detenuto sia attraverso gli operatori interni che esterni, quali insegnanti e volontari. Attraverso le varie attività, si cerca insieme di osservare il detenuto e coglierne caratteristiche e difficoltà per meglio definire il percorso rieducativo da proporre. Si sa che, in gruppo, i detenuti sono più autentici e perciò si riesce a cogliere maggiormente la loro personalità».
Nella casa di reclusione si svolgono attività formative (scuola, corsi di formazione regionali e privati, quali pizzaiolo, alimentarista, lavoratore del cuoio), ludico-ricreative, finalizzate soprattutto alla risocializzazione, con interventi da parte di esperti. Si offre anche il sostegno spirituale per le varie religioni.
«Inoltre, in questi anni di gestione - aggiunge il direttore - abbiamo lavorato per valorizzare due vocazioni importanti, riguardanti il filone agrario e quello enogastronomico». La casa di reclusione, infatti, ha un tenimento agricolo, di oltre sei ettari, che è stato affidato, tramite selezione pubblica, alla cooperativa «Al di là dei sogni», con sede a Maiano di Sessa Aurunca. In tal modo si è potuto realizzare un laboratorio per l'essiccazione e il confezionamento dei prodotti agricoli. L'altro filone è quello della ristorazione, che trova la sua espressione massima nel laboratorio per i prodotti da forno, affidato all'associazione «Generazione libera».
«Per ogni filone - evidenzia il direttore - abbiamo attivato dei percorsi di scuola superiore, quali agraria ed enogastronomia. Così, da un lato l'agricoltura, che è la vocazione del territorio, e dall'altro la ristorazione e l'enogastronomia, per consentire alla nostra utenza di poter poi tornare alla collettività e ripartire con dei percorsi credibili rispetto all'inserimento sociale». Insomma, tutto è in funzione di impegnare i detenuti in attività di crescita individuale e collettiva.
Va anche evidenziato il rapporto consolidato con Enti locali per attività che mirano a valorizzare la presenza del carcere sul territorio. Infatti, alcuni detenuti svolgono lavori esterni di pubblica utilità, come pulizia di aree verdi. Da sottolineare che i detenuti si sentono gratificati di essere utili alla comunità. «Attraverso il mio lavoro gratuito - dice qualcuno - sento di essere utile ai cittadini e, in un certo senso, quasi di pagare, in parte, quel debito che ho con loro per lo sconsiderato comportamento che mi ha portato in carcere. Sono pentito amaramente di quello che ho fatto e che mi ha condotto giustamente qui a scontare la mia pena».
Il direttore sottolinea, poi, l'importanza e la preziosità dei volontari, provenienti in particolare dal comune di Sessa Aurunca. «Sono una presenza di fondamentale importanza per queste persone che vivono, nella solitudine, momenti difficili della propria vita. Sono un importante supporto sia nelle varie attività che nel reinserimento nella vita sociale per i detenuti, dopo che hanno scontato la pena». Anche i detenuti, a dire il vero, ne avvertono la preziosià.
E poi, elogi e ringraziamenti al personale (anche se il direttore ne sottolinea la carenza numerica) delle varie aree per il lavoro e l'impegno che dimostrano quotidianamente. Ringraziamenti alla responsabile dell'area trattamentale, PaolaFreda, e all'educatrice, Maria Luisa Corelli.

La casa di reclusione di Carinola (Ce) ospita detenuti italiani e stranieri di media sicurezza

Il direttore Brunetti

Nella struttura si trovano 378 detenuti condannati per reati comuni

L'INCONTRO

Pranzo con la Caritas per parlare di futuro

Pranzo, offerto dalla Caritas diocesana, ad alcuni detenuti e ai loro familiari. Nella sala teatro è stato un momento piacevole, in cui sono prevalsi i sorrisi e i segni di affetto, perché tutti si sono sentiti a proprio agio. Dai loro volti sorridenti quasi si faceva fatica a capire chi fosse detenuto e chi no, tanta era la gioia unanime.
L'occasione è servita anche per presentare le attività della Caritas nei confronti dei detenuti, che hanno condiviso attività e metodologie. Noi volontari, dopo aver servito il pranzo, abbiamo consegnato come ricordo un alberello di ulivo, segno di pace e di fratellanza tra i popoli e le singole persone. Abbiamo spiegato che quell'alberello potrebbe essere la parafrasi della vita e, attraverso azioni pratiche, abbiamo evidenziato come l'amore che necessita quella pianta è lo stesso che necessitiamo tutti noi fratelli e figli di un unico Padre. Il dono è stato molto apprezzato. Abbiamo portato, in modo da ricordare a tutti i momenti belli ogni qualvolta lo si vede o lo si va a curare.
Grande emozione in tutti noi, quando un detenuto ci ha detto: «Se vi avessi incontrato prima, forse non mi troverei qua». Ci siamo, poi, lasciati con la promessa che la Caritas diocesana progetterà attività, in cui i detenuti, in prima persona, potrebbero essere protagonisti sia all'interno che all'esterno dell'istituto.
Ricordiamo che l'idea del pranzo con i detenuti è partita dalla già esistente collaborazione della Caritas con la casa di reclusione.

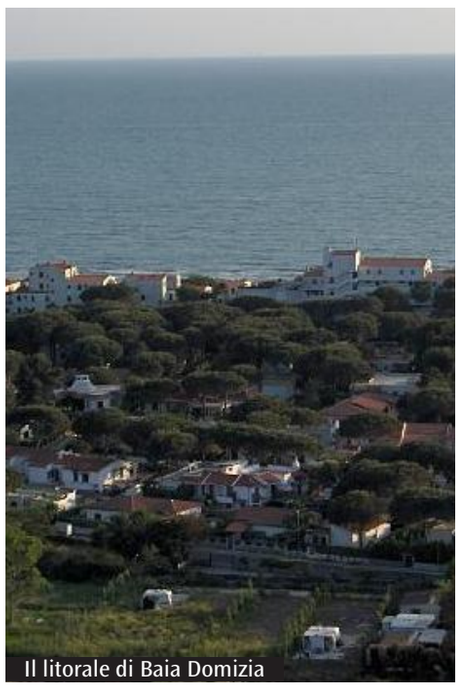
Giuseppe Pagliaro

In campo il team dello spirito

DI CARLO ZAMPI *

Il servizio presso la Casa di reclusione G.B. Novelli di Carinola, svolto dal cappellano, è condiviso da altri tre sacerdoti e da un diacono volontari. Inoltre, il gruppo di volontari si occupa di animare la liturgia, la catechesi, la raccolta e la distribuzione di indumenti o calzature reperite presso associazioni laiche, che volentieri collaborano con il gruppo dei volontari.
Nei giorni della settimana, si alternano i sacerdoti per garantire una presenza continuata, occupandosi della parte spirituale e dedicandosi all'ascolto dei singoli detenuti che ne fanno richiesta. A noi sacerdoti rivolgono, di solito, le loro sofferenze interiori e ambientali, le loro richieste di assistenza caritativa. Ci attenzionano anche ciò che riguarda altri settori di competenza dell'istituto, in quanto hanno certezza che saranno ascoltati tramite la nostra mediazione per soddisfare le loro attese.
Un altro gruppo di volontari si dedica alla catechesi per coloro che ne fanno richiesta, sia come preparazione a ricevere alcuni sacramenti sia come cammino di fede che desiderano percorrere. E poi, altri volontari si dedicano alla distribuzione di indumenti e calzature, in modo particolare ai più soli, che non hanno familiari o sono di altre nazioni.
Tutte le attività, svolte all'interno dell'istituto penitenziario, prevedono la collaborazione con gli educatori del carcere, fondamentale per trovare insieme soluzioni alternative alla struttura penitenziaria a coloro che usufruiscono di permessi nei fine settimana, lontani da casa o che non hanno famiglie vicine o essere ricollocati presso le strutture di associazioni esterne al carcere, che sono in grado di ospitarli negli ultimi mesi di detenzione, dopo aver ottenuto l'autorizzazione dal magistrato.
E' importante la collaborazione con il reparto di direzione civile e gli agenti di polizia penitenziaria preposti alla vigilanza, con i quali interagiamo nel rispetto delle regole e nel portare a termine le attività che proponiamo a favore dei detenuti.

** cappellano*


Il litorale di Baia Domizia

Turismo balneare, tanto lavoro dietro le quinte

Macchina organizzativa in azione per un anno L'obiettivo è offrire il meglio ai visitatori

DI GIUSEPPE NICODEMO

Tutto pronto per la stagione estiva lungo il litorale domizio. Occhi puntati, soprattutto, sui territori dei comuni di Mondragone, Sessa Aurunca e Cellole. A seguito dei numeri in crescita registrati lo scorso anno, in cui si è assistito a una ripresa del turismo, dopo lo stop dovuto al Covid, questa che si accinge ad arrivare è vista come la stagione del boom di affluenze.
Gli stabilimenti balneari sono già pronti, gli altri locali destinati ad accogliere villeggianti, pure. Un ruolo molto importante lo stanno giocando le acque che, da diversi anni, si presentano sempre più pulite, anche sulla base dei dati Arpac.
Tuttavia, per soddisfare appieno le esigenze dei vacanzieri, serve anche molto altro. Un lavoro meticoloso, che dura tutto l'anno in termini di organizzazione e controllo, è quello messo in atto dalle amministrazioni comunali e dagli operatori del settore. «Stiamo lavorando senza sosta per preparare al meglio la stagione estiva - ha dichiarato il sindaco di Cellole, Guido Di Leone - I nostri turisti troveranno una Baia Domizia super pronta, pulita, abbellita, ammodernata, con nuovi servizi, nuove infrastrutture e tantissimi eventi di spessore per intrattenere le loro serate estive.Quest'anno stiamo lavorando per garantire un mare pulito degno della nostra località». A Baia Domizia si lavora anche per garantire tutti i servizi medici, farmaceutici e di altro supporto sociale per le famiglie che si trasferiscono lì anche per interi mesi. Questo sia per Cellole che per Sessa Aurunca.
«Sono stati riqualificati - ha detto Italo Calenzo, vice sindaco e assessore al turismo del comune aurunco - il manto stradale, le rotonde, la pavimentazione e l'illuminazione pubblica. Si è sollecitata la Provincia per la sistemazione della pista ciclabile. Si lavora per rendere sempre più accogliente la località turistica. In un incontro con le Forze dell'ordine è stato concordato un piano che possa garantire sicurezza e tranquillità a chi viene a trascorre momenti di relax». Come si prospetta la stagione a livello di presenze? «Ci sono tutti i presupposti - ha risposto Calenzo - per un'estate positiva. Già il mese di giugno sta facendo registrare numerose presenze, che aumenteranno, a luglio e, soprattutto, ad agosto. Inoltre, come amministrazione comunale, stiamo organizzando una serie di manifestazioni per allietare le serate. Stiamo operando anche perchè i turisti possano visitare le bellezze storico-artistiche di Sessa Aurunca».
Anche a Mondragone una situazione analoga. «Come ogni anno - ha dichiarato il primo cittadino Francesco Lavanga - la nostra città si accinge ad accogliere centinaia di turisti. Come amministratori lavoriamo tutto l'anno per garantire, nei mesi estivi, la massima sicurezza e servizi adeguati. Il plauso va agli operatori del settore che, come noi, si impegnano tutto l'anno per un miglioramento costante degli stabilimenti e di tutti i punti di attrazione turistica. Puntiamo ad un maggior controllo delle aree della città con l'ausilio della Polizia municipale, ma siamo sicuri che, anche grazie al nostro mare pulito e alle nostre bellissime spiagge, sarà una stagione da incorniciare in termini di numeri ed affluenza».
Il litorale domizio offre spiagge estese che non si trovano facilmente in altri litorali italiani. Questo permette ai villeggianti di godersi beatamente il mare, il sole e tanti momenti di relax. Spetta, poi, ad ogni singolo villeggiante rispettare il fascino dell'ambiente, a cominciare dalla bellezza della macchia mediterranea, vero punto di forza del litorale domizio. C'è da evidenziare anche la possibilità ammirare le bellezze storico-artistiche di Sessa Aurunca, Mondragone, Carinola, Cellole e Falciano del Massico. Insomma, la vacanza sul litorale casertano è solo da vivere.

Le Toraglie da riscoprire per vacanze fuori dai circuiti più battuti tra scenari pieni di magia e fascino e riscoperta di antiche tradizioni

Via dalla pazza folla, l'altra estate dei borghi

Un ritorno a ritmi lenti per assaporare ogni momento

DI CHIARA DI STASIO

Panorama mozzafiato delle Toraglie, tra il verde delle colline e i borghi centenari con tradizioni gastronomiche (foto Bianca Del Mastro)

Ma siamo veramente sicuri che la cornice della calda stagione debba essere solo quella degli aperitivi in spiaggia e delle serate dal volume tonante? C'è un'estate ancora più magica, un periodo che può essere vissuto nelle meraviglie che solo borghi centenari possono vantare. Parliamo dei piccoli borghi delle Toraglie: Ponte, Fontanaradina, Li Paoli, Corigliano, San Martino, Santa Maria a Valogno, Cescheto, Zelloni, Vigne e San Carlo Borromeo. Piccoli territori della parte alta del comune di Sessa Aurunca, accomunati dal filo conduttore di una storia atavica senza eguali e da una bellezza che sposta le coordinate del tempo.
Alle pendici del vulcano spento di Roccamonfina si mostra ridente la collina toragliese con una grande finestra sul golfo di Gaeta: il cielo è sempre fantastico anche con i nuvoloni grigi e l'aria, la più pura. Viottoli che narrano passati che non passano, antichi frantoi e vecchi lavatoi, sentieri naturali tra castagneti, uliveti e vigneti. Cultura, superstizione e fede, tradizione e gastronomia.
Tante associazioni lavorano con disinteressato amore per la salvaguardia dei tesori che solo le Toraglie offrono. «Le nostre colline», «La terrazza di Sessa Aurunca», «La Pro Loco di Santa Maria a Valogno», «La Pro Loco Sancti Caroli»: da Ponte a San Carlo Borromeo parti sociali si prodigano per esprimere tutto il fascino dei loro luoghi attraverso eventi e attività che si rivelano sempre risonanti. Innumerevoli sagre e festival, incontri ambientalisti, dibattiti intellettuali. Tanti i volontari della collina che si rimboccano le maniche per rendere, ogni anno, l'estate indimenticabile.
Ma quale potrebbe essere un itinerario estivo? Forse un bel viaggio on the road alla volta di annosi vicoli lungo i quali sostare per bere acqua di sorgenti naturali, avventurosi percorsi con scarpette da trekking per raggiungere il cratere del vulcano spento.
Come altro trascorrere la frizzante stagione? Nella Fattoria didattica «Sulle orme degli aurunci» per vivere esperienze pratiche e sensoriali oppure in una banale passeggiata nel piccolo villaggio di San Carlo, ove gustare pane casareccio con salumi fatti in casa e una bella bottiglia di Terra di Lavoro, comodamente seduti su una panchina godendo un tramonto rosso fuoco sfumato dall'azzurro del mare.
Sogniamo o siamo desti? È tutto vero e non finisce qui. Le serate estive, in quel della giocosa vallata, sono allietate da sagre ormai famose in tutta la provincia di Caserta. Ecco le protagoniste: il festival dell'olio, la sagra della pizza fritta e del cazzabbuottolo, la sagra dei crespelli. I mesi di giugno, luglio e agosto fanno capolino ai turisti con una carrellata di manifestazioni che definiscono l'identità di ogni territorio.
Bontà e cultura sono i termini che caratterizzano tali accadimenti: facciamo riferimento alla bontà, perché ogni sagra celebra le tipiche prelibatezze facenti parte della peculiarità storica di ciascun borgo. Ma ogni evento è di per sé culturale, perché storiografia di popoli mai stanchi di raccontarsi. La cultura è identità e l'identità è il sentimento che lega gli uomini ai loro «posti». L'estate nei borghi delle Toraglie è suggestiva perché canta un amore che non si ritrova nei romanzi né nelle canzoni.
In estate, in questi scorci di territorio, prende vita qualcosa di indicibilmente affascinante quando la fede si intreccia con il folklore: le processioni dei santi Carlo e Antonio, della Madonna Maria Assunta in cielo e della Madonna delle Grazie. Agosto è il mese che celebra i santi patroni: centinaia le persone che si riversano nelle strade per respirare un'atmosfera tra il misterioso, il popolare e la fede più vera. Domeniche di agosto dalla passione incredibile.
Un'estate deve donare il ricordo non tanto dei giorni quanto degli attimi. Vivere l'attimo diventa sempre più difficile in un mondo che ci vuole sempre pronti. Bisognerebbe trovare «il tempo senza tempo» per vivere vita vera. L'estate delle Toraglie è questo «non tempo», preziosa dicitura di una favola che è realtà.

IL LIBRO

La felicità? Facile come bere un caffè

DI PAOLA MONACO

Con la sua scrittura sostanzialmente lineare e priva di fronzoli, Toshikazu Kawaguchi propone un modello di felicità semplice come una tazzina di caffè. Nel vortice degli eventi che avviluppa l'uomo in una spirale di malintesi, ferite, rimpianti e sensi di colpa, il suggerimento dello scrittore è quello di tornare all'essenziale, a quel nucleo di eternità da cui la vita sprigiona il suo aroma più intenso, come un granello di caffè.
«Basta un caffè per essere felici», tassello autonomo di una trilogia, presenta un'impostazione tipicamente asiatica: asciutta, rigorosa, scadenzata da rituali ossessivamente ripetitivi. La caffettiera fumante del locale, con i suoi prodigiosi poteri, permette di viaggiare nel tempo, sciogliendo i nodi e i blocchi del presente. Nonostante la brevità e la leggerezza della trama, immersa in una dimensione magica, lo scrittore offre molti spunti di riflessione esistenziale. Din-don. «Benvenuto, si accomodi» è il dolce invito di Kazu che segna l'ingresso nella caffetteria di un ospite, della sua storia irrisolta e della sua ansia di tornare a quell'esatto momento in cui la sua vita si è interrotta. E per farlo, bisogna abbandonarsi, lasciare evaporare il proprio sé, il suo presente tormentato, la sua paura di poter fallire di nuovo. Tra le «irritanti» regole da rispettare vengono più volte ricordate, come un mantra, le seguenti: una volta nell'aldilà, bisogna bere il caffè finché è caldo, rimanere seduti al proprio posto e, soprattutto, avere la consapevolezza che nulla potrà cambiare nel presente. E così si susseguono personaggi diversi, con il loro bagaglio di inquietudine: G taro vuole far conoscere il vero padre, morto in un incidente, alla propria figlia adottiva; Yukio, frustrato dal sogno di una vita in frantumi, vuole riabbracciare la madre prima che muoia di tumore; Kiyoshi vuole augurare buon compleanno alla moglie Kimiko prima che il destino le faccia incontrare il suo aggressore. Tante altre brevi storie si intrecciano e ci parlano dei drammi, ma anche delle emozioni secolari dell'umanità, che travalicano il tempo e lo spazio. Come ritrovare, dunque, la felicità, se nulla può essere cambiato nel presente? Modificando l'attitudine interna e, soprattutto, smettendo di essere infelici per il bene di chi davvero ci ha amato, anche se ora non c'è più. La vita non è solo dolore. La primavera si nasconde tra le pieghe dell'inverno.
Umano ma non sentimentale, leggero ma non superficiale, il libro si presta bene ad accompagnare l'estate dei lettori, risultando delicato come petali di sakura che danzano come fiocchi di neve nel cielo blu senza una nuvola

Toshikazu Kawaguchi

aforismi
a cura di Michela Sasso

Pillole di saggezza quotidiana

Tutti noi abbiamo una riserva insospettata di forza dentro che emerge quando la vita ci mette alla prova.
I. Allende
scrittrice

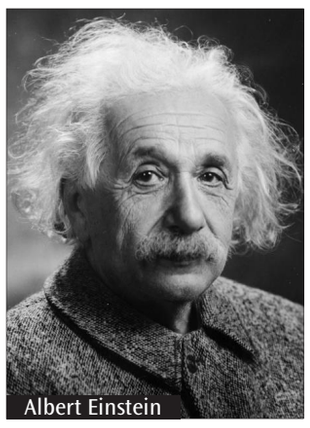
Isabel Allende

Insegnami la dolcezza ispirandomi la carità, insegnami la disciplina dandomi la pazienza e insegnami la scienza illuminandomi la mente.
Sant' Agostino

Se si guarda troppo fisso una stella, si perde di vista il firmamento.
E. A. Poe
scrittore

L'attitudine umana più vicina alla grazia di Dio è l'umorismo.
Papa Francesco

Non esiste prigione peggiore di un pensiero fisso che non va via.
S. Vescio
aforista


Albert Einstein

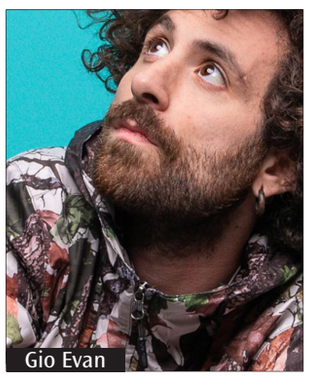
Essere docili, pazienti, dotati di tatto, modesti, onorati, coraggiosi, significa non essere né maschile e né femminile, ma significa essere umani.
J. E. Harrison
storica-linguista

Tutti sanno che è una cosa impossibile, poi arriva uno che non lo sa e lo fa.
A. Einstein
fisico

Non muore mai nulla che sia passato dal cuore.
S. Piogia
aforista

L'Eucaristia è la più grande di tutte le meraviglie operate da Cristo.
S. Tommaso d'Aquino

Non so quale sia il vero significato della vita, però riconosco che la vita assume un significato vero quando te ne prendi cura nel nome del dentro, dell'intorno e dell'accanto.
G. Evan
scrittore


Gio Evan

Per essere grandi bisogna prima di tutto saper essere piccoli. L'umiltà è la base di ogni vera grandezza.
Papa Francesco

Una piccola crepa non significa che sei rotto, significa che sei stato messo alla prova e non sei caduto a pezzi.
L. Poindexter
senatrice statunitense

Un pessimista vede solo il lato scuro delle nuvole e si deprime; un filosofo vede entrambi i lati e se ne infischia; un ottimista non vede neanche le nuvole, perché cammina su di esse.

Louise Hay

L. L. Levinson
autore

Essere felici non significa che tutto è perfetto, ma che hai deciso di guardare oltre le imperfezioni.
L. Hay
scrittrice